



Don Orazio Ciulli

Salesiano Sacerdote

Salesiani SS. Redentore
via Martiri d'Otranto, 65 - BARI



*La comunità sostiene con più intensa carità e preghiera
il confratello gravemente infermo.*

*Quando giunge l'ora di dare alla sua vita consacrata
il compimento supremo,
i fratelli lo aiutano a partecipare con pienezza
alla Pasqua di Cristo.*

*Per il salesiano
la morte è illuminata dalla speranza di entrare
nella gioia del suo Signore.*

*E quando avviene che un salesiano muore
lavorando per le anime,
la Congregazione ha riportato un grande trionfo.*

*Il ricordo dei confratelli defunti unisce
nella carità che non passa
coloro che sono ancora pellegrini
con quelli che già riposano in Cristo.*

(Costituzioni salesiane art. 54)

Carissimi Confratelli.

Il giorno 27 ottobre 2002 è serenamente deceduto, all'età di 89 anni, DON ORAZIO CIULLI, nato a Noci in provincia di Bari il 19 dicembre 1913.

È vissuto 71 anni da salesiano, avendo professato la prima volta l'8 settembre 1931.

Per 62 anni ha operato come presbitero.

Ha sempre conservato un amore particolare per la sua terra.

Noci, l'Abbazia, la Madonna della Scala lo hanno accompagnato per tutta la vita: segno di un legame anche fisico alle sue radici. Tornava spesso e volentieri a trovare gli amici di un tempo e rimasti tali sempre, nel passare degli anni.

Gli amici di don Orazio sono stati molti.

È sufficiente scorrere le lettere, giunte da tante parti, per il 50° di sacerdozio, nel 1990, e raccogliere le testimonianze espresse dai Confratelli e dai Laici, per rendersi conto della simpatia che suscitava la sua persona e la sua attività.

Le note sottolineate abitualmente sono: l'equilibrio, la "paternità alla don Rinaldi", la serenità, il volto sorridente.

Le brevi note biografiche e spirituali, che seguono, servano a tutti noi, per ricordarlo e per imitarne l'amore a don Bosco e la volontà di vivere, totalmente, la vocazione salesiana presbiterale.

L'affetto della e per la Famiglia

All'origine di ogni vocazione ritroviamo sempre e primariamente il dono di Dio, il quale chiama e accompagna, arricchisce e incoraggia, sospinge e sostiene nelle difficoltà.

Riconosciamo, però, che il Signore si serve di mediazioni umane, per realizzare il suo disegno d'amore.

Incontriamo, perciò, nell'esperienza vocazionale di don Orazio, il Babbo e la Mamma, i quali hanno vissuto con il figlio il cammino di crescita cristiana e sacerdotale.

Nei quaderni e negli appunti trovati nella camera di don Orazio, si può leggere il magnifico e intenso rapporto con i genitori, il papà Giuseppe e la mamma Teresa.

Esiste un plico di lettere, tutte del 1937, anno in cui don Ciulli si trovava a Torino-Crocetta per gli studi di teologia, nelle quali è evidente la ricchezza di affetto e di delicatezza nelle espressioni utilizzate dai genitori.

Probabilmente, alcune caratteristiche poetiche del Confratello hanno trovato in famiglia la radice.

In una lettera la Mamma gli scrive: *“Vorrei saperti dire ciò che sente il mio cuore, vorrei saperti esprimere la mia felicità per aver dato il mio figlio più caro a Dio, a Maria Ausiliatrice, a san Giovanni Bosco.”*

Sii felice anche tu ed insieme cantiamo l'inno del ringraziamento al Signore che ci ha fatti degni di sì grande dono.

Ti benedico! Ti bacio forte e ti prometto che non passerà giorno della mia vita in cui non innalzerò la prece più fervida al Cielo per il tuo zelo, per il tuo bene, perché goda la vita di santa gioia, servendo e amando Dio.

Questo è l'augurio mio, l'augurio del cuore della tua mamma, che tanto ti ama.

*Ti bacio assai con affetto.
La tua carissima mamma.”*

Quando il 2 giugno 1940 è ordinato presbitero, si ripetono le stesse effusioni di affetto, di gioia, di offerta al Signore, di desiderio di sapere il figlio ‘santo sacerdote’ e ‘degno di Nostro Signore Dio’.

È una ricchezza non misurabile l’avere una famiglia piena di fede e di delicatezza verso i figli, che crescono al calore dell’amore e del sacrificio dei genitori!

Non è da meno il nostro don Orazio, nelle sue risposte:

“Vorrei trattenermi con voi in dolci pensieri, ma la commozione me lo impedisce, le lacrime mi troncano l'espressione! Oh! Quante cose vorrebbe dirvi il mio cuore...”.

Inserito nelle vicende del '900

Non ci si può dimenticare del contesto e della storia in cui le persone si trovano inserite; così pure del rapporto che hanno stabilito con quanti hanno condiviso la stessa esperienza salesiana.

Don Ciulli, frequentemente nelle sue riflessioni, si riferisce agli avvenimenti della storia italiana dei suoi anni, particolarmente alla guerra e all’occupazione che ne è seguita.

La rivive attraverso i fratelli, impegnati in operazioni belliche su vari fronti, in Italia e fuori.

Trepida con loro, particolarmente per il fratello Battista che si trova a Tobruk. Prega per loro. Aiuta Mamma e Papà ad avere fiducia nella Provvidenza, che, senza ombra di dubbio, riporterà a casa i figli, sani e salvi.

Soffre delle vicende luttuose d’Italia.

Vibra, in più d’una circostanza, per il vilipendio cui è sottoposto il Paese.

Piange non solo nel segreto del cuore, ma anche nel

segreto della sua camera. Si rivela così negli anni quella sensibilità umana e religiosa che lo accompagnerà per tutta la vita.

Sono numerosi i nomi di confratelli che appaiono nei suoi appunti.

Li ricorda nominatamente, avendo per tutti un pensiero gentile e riconoscente.

Si tratta di Confratelli che sono stati superiori, compagni e allievi.

A molti di loro ha dedicato una poesia: un modo per dire loro “grazie”.

Partecipa, poi, al nuovo cammino della Chiesa iniziato con il Concilio Vaticano II; e del rinnovamento della Congregazione salesiana, a seguito delle indicazioni conciliari, attraverso i capitoli generali del dopo Concilio.

C'è fervore di iniziative e di attività negli anni '70.

Don Ciulli, da un lato, resta ancorato alla tradizione salesiana, dall'altro, vive il desiderio di compiere i passi necessari per andare incontro ai giovani e alla loro mentalità: un equilibrio non facile.

La fatica lascerà un velo di nostalgia dentro il cuore anche se non è visibilmente espressa, data la capacità di dominio personale.

Una spiccata sensibilità

La sensibilità di don Orazio si affina col passare degli anni.

Trattandosi di note e non di biografia, ci si accontenterà di esprimere solo pochi elementi.

Sente e vive il problema delle *vocazioni*, anche in tempi in cui la Congregazione poteva contare numerose forze giovanili, che domandavano di continuare l'esperienza di don Bosco tra la gioventù.

Nella prima esperienza di giovane sacerdote a Brindisi negli anni 1940 - 1943 (era stato inviato dall'obbedienza come catechista), più volte si rivolge al Signore chiedendo vocazioni.

Parla spesso di don Bosco.

Presenta ai giovani la prospettiva di essere sacerdoti.

Prega, con insistenza, perché la comunità sia degna di avere la gioia di accompagnare un giovane nella vita salesiana.

Offre i dolori d'un intervento chirurgico, che lo terrà fermo, a letto e in ospedale, per quasi due mesi.

Si rammarica se nessuno dei giovani avvicinati nell'attività apostolica matura il desiderio di essere salesiano.

Questa ansia la vivrà fino agli ultimi giorni, quando presentando la fine e chiedendo a Dio che quella che stava vivendo potesse essere l'ultima sua malattia, ha espresso la volontà di soffrire per le vocazioni, in Ispettoria e nella Congregazione.

Quando le circostanze lo hanno posto accanto a confratelli che, vivendo una crisi vocazionale, si orientavano per chiudere definitivamente con l'esperienza salesiana, sembra di leggere, nelle note che sono rimaste, un più vivo dolore in lui che nell'interessato al passo decisivo.

Avverte nel profondo del suo spirito l'esigenza di *fedeltà* al Signore Gesù.

È facile ritrovare, nelle sue meditazioni, la continua verifica sul modo di rispondere alla grazia dello Spirito, ai doni ricevuti, ai propositi compiuti.

Nel mese di maggio stila due programmi di vita: uno lo definisce programma ‘minimo’ e l’altro ‘massimo’.

A compararli, si nota l’impegno di voler essere generoso con il Signore, superando le piccole comodità personali, cercando la via evangelica anche quando si presenta difficile.

Non bisogna accontentarsi del minimo.

Bisogna saper offrire tutto a Lui.

Se gli capita di segnalare, nelle note di esame di coscienza, una mancanza, in qualsiasi campo, subito dopo riprende con il proposito, riconoscendo la propria debolezza e invocando la forza necessaria per fare meglio in seguito.

Non si tratta solo di parole dette e ... dimenticate.

Studia in concreto come ricordare gli impegni: prepara striscioline di carta con parole della sacra Scrittura, con espressioni di don Bosco, con invocazioni di aiuto a Maria Ausiliatrice, con buoni pensieri riportati dalle letture quotidiane.

Vanno ricordati altri due aspetti della fedeltà al Signore, curati da don Ciulli:

- la ricerca, per lunghi periodi della sua vita, di una *preghiera cordiale*. Ricorda a sé e agli altri: “La preghiera opera miracoli nel cuore degli uomini. Apritevi alla preghiera. Pregate perché la preghiera diventi per voi gioia”;
- il desiderio di un *silenzio totale*, che non doveva essere solo assenza di parola e di rumore, quanto soprattutto vuoto di sé, accoglienza di Dio, disponibilità gioiosa alla volontà di Dio.

“Inginocchiatevi nel silenzio del vostro cuore”, ricorda in maniera semplice e diretta.

Scrive: “Quando mi trovo dinanzi a Gesù sono contento; con Lui si sta bene”.

Con il silenzio avverte talvolta anche la solitudine, intesa come privazione di una realtà di cui sente il bisogno:

l'affetto e la stima di coloro che lo circondano.

La solitudine rappresenta, nella sua esperienza, una croce e un'offerta: solo così supera momenti difficili e di scoraggiamento.

Non sono stati pochi e leggeri. Ne avverte il peso quotidiano.

Il passo lento degli ultimi anni è un'immagine sensibile del procedere faticoso alla ricerca del volto di Dio.

Fortunatamente c'è una stella che lo guida: la fedeltà alla *devozione a Maria*.

Da buon salesiano, secondo la tradizione della Congregazione, parla di una devozione 'filiale e tenera'.

Scrive nei suoi propositi:

"Riceverò Gesù ogni mattina e immaginerò di riceverlo dalle mani della Madonna".

"Visiterò Gesù e Maria in tutte le ricreazioni".

"Leggerò ogni giorno una pagina di un libro che parla della Madonna".

"Reciterò il santo Rosario con la corona in mano e meditando i misteri".

"Imiterò la Madonna nella virtù dell'umiltà, della docilità e dell'obbedienza".

La lista potrebbe essere molto lunga e sempre molto concreta.

Tra i molti quaderni, voluminosi per quantità di pagine, ce n'è uno dedicato a prediche, omelie e pensieri sparsi su Maria.

Tutto è segno di un lavorio costante e volenteroso.

È indispensabile, parlando di don Ciulli, presentare un'ultima sensibilità spiccatamente: il rapporto con i *giovani*, sia

confratelli sia destinatari del nostro lavoro.

“Cari giovani!”: era l'espressione abituale con cui li avvicinava.

Trascriveva sul quaderno dei suoi ricordi i nomi dei ragazzi delle varie classi, nei differenti anni d'insegnamento.

Poneva accanto al nome una caratteristica che definisse la personalità del giovane.

Creava rapporti di vera amicizia, al punto che, ricevendo posta dai ragazzi lontani dall'Istituto, gli si rivolgevano come ad un amico e spesso lo chiamavano anche ‘papà’.

A queste note affidava le preoccupazioni della loro vita, conoscendo le situazioni speciali che stavano attraversando.

Incontrandoli, dopo molti anni di lontananza, riusciva ancora a chiamarli per nome e cognome, con grande gioia dei suoi exallievi.

Era intensa la comunicazione epistolare.

La capacità di costruire *rapporti* è stata sempre una sua caratteristica.

Quando per un'obbedienza era necessario cambiare ambiente di lavoro, trasferendosi da un posto all'altro dell'Ispettoria, erano sempre in “tre” a soffrire:

- don Ciulli, innanzi tutto, per il sacrificio che veniva richiesto al suo cuore, interrompendo legami che lo riempivano di soddisfazione e gioia interiori;
- i giovani e le persone che temevano di restare senza il riferimento immediato all'amico, e senza quell'amicizia che avevano sperimentato con lui;
- il superiore che doveva resistere alle pressioni della gente e dell'autorità, che richiedevano la sua permanenza, per continuare il lavoro intrapreso.

Impegno pastorale

Il lavorò costante e volenteroso diventa preparazione accurata e disponibilità senza riserve quando l'obbedienza lo destina al *impegno parrocchiale*.

Non è stato facile per l'insegnante e per il preside passare dalla cattedra e dai libri scolastici al confessionale e all'incontro spirituale.

Il cambio è stato difficile, ma ricco di soddisfazioni, come sottolinea più volte nelle sue memorie.

Ricorda gli anni passati in parrocchia come anni felici e occasione molto propizia per sviluppare un nuovo sguardo sulla Congregazione e sul suo lavoro.

Sono molti i fogli con gli appunti per le prediche domenicali.

Sono tanti i quaderni riempiti con istruzioni per il popolo sui comandamenti, sulle virtù, sulla vita cristiana, sull'Eucaristia, sul Matrimonio, sulla devozione e sulle devozioni: i temi, cioè, comuni nell'attività pastorale.

Ritornano in maniera speciale i temi della presenza e paternità di Dio.

Il tema della fede occupa un ampio spazio, come per trovare risposte semplici ed efficaci agli interrogativi, che si affacciano alla propria mente e al cuore di quanti segue spiritualmente.

Ha vissuto intensamente l'esperienza del Buon Samaritano, visitando gli ammalati, portando loro il perdono del Padre e l'amore del Figlio, con un'attenzione evangelica ammirabile.

Inoltre, si dimostra molto interessato ad approfondire, nel concreto della vita, il tema dell'umiltà, volgendo lo sguardo adorante al Signore Gesù e uno sguardo penitente alla propria spirituale povertà.

Per essere all'altezza delle novità del momento, ha approfondito il Concilio Vaticano II e il rinnovamento della Congregazione.

Con la Chiesa ha intrapreso un cambio di mentalità nella considerazione della pastorale e dell'evangelizzazione.

L'anno trascorso a Castellammare di Stabia, il 1964-1965, insieme agli studenti di teologia, gli è servito per rifare un pezzo della sua cultura teologica. In tre distinti quaderni si trova il meglio della sua meditazione sul Concilio.

L'abitudine alla lettura e soprattutto il grande *amore a don Bosco* gli hanno reso più facile il compito di accoglienza del rinnovamento della nostra vita religiosa.

Alcuni quaderni testimoniano la gioia della scoperta della vivacità della Congregazione dei nostri tempi.

Ha riletto le Memorie Biografiche annotando pensieri, aneddoti, esperienze educative e spirituali.

Delle Memorie Biografiche si era preparato una rubrica tematica, per avere subito sotto mano il riferimento diretto alle parole della salesianità.

Gli è risultato facile, una volta chiamato alla responsabilità di direttore di comunità, rivolgersi ai confratelli con conferenze ben ordinate, chiare, semplici e ricche di sapienza salesiana. Aveva per questo una buona dimestichezza con i testi fondamentali e spirituali di san Francesco di Sales.

Dalle Memorie Biografiche attingerà molte indicazioni che offrirà ai confratelli negli esercizi spirituali.

Ha predicato molto.

Ha incontrato molto, grazie anche al suo parlare pacato e caldo, alla fine ironia con cui condiva il suo dire, allo spirito salesiano che sprizzava dalle parole e dalla sua vita.

Don Bosco gli era nel cuore e sulle labbra.

Sapeva convincere, come don Bosco, della bellezza di vivere sostenuti dai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza.

Come ogni buon salesiano, alla scuola del nostro Patrono san Francesco di Sales, diffuse la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Don Ciulli non finiva mai di ringraziare don Bosco, per averlo chiamato tra i suoi figli.

Don Ciulli direttore

Iniziò presto il suo servizio come direttore di comunità: a trentatré anni.

Fu direttore a Brindisi (1946-49), a Napoli Vomero (1949-1955), a Brindisi per una seconda volta (1955-1959), a Corigliano d'Otranto (1962-64), a Portici (1965-67), a Piedimonte Matese (1967-70).

C'è una lettera, datata 27 novembre 1946, a firma di don Pietro Ricaldone Rettor Maggiore, che è molto indicativa, all'inizio del suo impegno di direttore.

“Carissimo don Ciulli,
rispondo in ritardo alla tua lettera dell'8 c. m. ma voglio intrattenermi un po' con te per suggerirti paternamente alcune cose.

1. Conserva la persuasione della tua insufficienza al nuovo ufficio: è questo il talismano per fare bene il Direttore.
2. Metti tutta la tua fiducia in Dio e vivi unito a Lui con la pietà soda, intensamente eucaristica. Nell'adempimento delle pratiche di pietà, nella recita del Divino Ufficio, nella preparazione, nella celebrazione e nel ringrazia-

mento della S. Messa, il Direttore deve essere d'esempio a tutti i Confratelli.

3. Abbi cura dei confratelli, specialmente con le due Conferenze mensili e con il Rendiconto ricevuto ogni mese da tutti senza alcuna eccezione. La paternità dev'essere la caratteristica di chi nella Casa rappresenta don Bosco.
4. Forma un ambiente di pietà profonda, senza fronzoli, eucaristica: questa è la chiave del nostro lavoro pedagogico. Insisti per lo studio, l'ordine, la pulizia, e soprattutto per l'insegnamento del Catechismo.
5. Procura che si pratichi bene il Sistema Preventivo a difesa dell'angelico candore e a custodia di quello spirito di famiglia, che è la caratteristica dei nostri Istituti.
6. La Crociata Catechistica e la diffusione della Buona Stampa ti daranno frutti copiosi.
7. Sii apostolo delle care devozioni di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco.

Coraggio! Preparatevi nel modo migliore alla festa di Maria Immacolata e ricevete fin d'ora auguri, benedizioni, felicitazioni per le feste natalizie.

Pregate per il vostro aff.mo in Gesù e Maria.

Sac. Pietro Ricaldone”.

Quanti hanno avuto don Ciulli come direttore sarebbero pronti a sottoscrivere che la lettera del Rettor Maggiore è stata la guida nel suo lavoro comunitario.

I singoli punti espressi nella lettera si potrebbero assumere come un indice, per descrivere e commentare la sua vita terrena.

Rimane vivo nel nostro ricordo

Era riconosciuta in tutta l’Ispettoria la sua vena poetica.

Ha gareggiato, scherzosamente, con altri confratelli, arricchiti del medesimo talento.

Ha saputo essere ‘giullare della comunità’ per far sorridere e donare il suo contributo alla serenità dello stare insieme.

Tutte le comunità salesiane avrebbero desiderato annoverare don Ciulli tra i suoi membri.

La comunità di Bari “Redentore” ha goduto a lungo della sua presenza.

È stata per lui come la sua seconda famiglia, nella quale ha potuto esprimere la ricchezza di esperienza salesiana, con i confratelli, i giovani e gli amici dell’Opera che lo ricercavano come padre ed amico, come confidente e confessore apprezzato.

Grazie, don Orazio Ciulli.

Il direttore e i confratelli del Redentore di Bari



*Dio nostro Padre,
noi ti raccomandiamo i nostri confratelli
che sono sul punto di morte.*

*Sostienili nell'ora estrema del loro sacrificio,
perché possano portare a compimento
nella fedeltà e nell'amore
ciò che hanno promesso nel giorno della loro professione,
e siano uniti nella Pasqua eterna
insieme con tutti i tuoi Santi.*

*Ravviva in noi tutti
la speranza davanti alla morte,
e aiutaci a lavorare per Te fino alla fine.*

*Nella carità che non passa tieni uniti
coloro che ancora camminano su questa terra
e coloro che già hanno raggiunto il riposo del cielo
nel Cristo tuo Figlio e nostro Signore.*

Amen.



Don ORAZIO CIULLI
nato a Noci (Bari) il 19. XII. 1913, morto a
Bari il 27. X. 2002, a 89 anni di età, 71 di
professione religiosa e 62 di sacerdozio.